

Questione morale



Camillo Zuccoli, portavoce dell'ex ministro rivela a Di Pietro: «Mi disse: se ti arrestano resta in carcere, ma non fare mai il mio nome» Nuova richiesta per procedere contro Sbardella

E Prandini ordinò: «Consegna quei 300 milioni a Citaristi»

Le confessioni di Camillo Zuccoli al giudice Di Pietro. «Prandini - dice il portavoce dell'ex ministro - mi diede una borsa con 300 milioni pregandomi di convertirli in libretti bancari».

mi di colori, mesi e, mi sembra di ricordare, segni zodiacali. Consegnati questi libretti a Prandini».

Servivano per i risparmi dell'ex ministro? Non sembra proprio. Zuccoli, accusato dall'imprenditore Simontacchi per 300 milioni di tangente sugli appalti della Salerno-Reggio Calabria, ha detto che, in quella occasione, Prandini gli ordinò di versare i soldi di Simontacchi a Severino Citaristi, segretario amministrativo della Democrazia Cristiana.

Un giorno, ricorda Zuccoli, l'ex ministro mi chiese se avessi disponibilità di un conto corrente. Gli spiegai che ero solito operare con il Banco di Santo Spirito, sede di Roma, in piazza del Parlamento.

Ma l'ex portavoce si occupò anche delle donne di servizio del suo capo. Il ministro ne aveva già due, fatte arrivare dal Vietnam. Poi decise di farne venire un'altra per la sua casa di Roma.

Ma non volendo avere tre a carico pretese che convincessi mio padre a far risultare che quest'ultima lavorasse a casa nostra.

Prandini? Si difende, dice che i patti con il suo ex portavoce erano chiari. «Avrebbe dovuto astenersi da qualsiasi rapporto con imprenditori interessati a lavori pubblici come da mia precisa direttiva a suo tempo impartita per tutti i componenti della segreteria e del mio gabinetto».

Guai per Prandini e guai anche per Vittorio Sbardella, un altro democristiano. Ieri, il pm romano Giorgio Castellucci, ha chiesto alla Camera una nuova autorizzazione a procedere, la seconda in due giorni a carico del parlamentare.



L'ex ministro dei Lavori pubblici Prandini

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Conti correnti in Svizzera e libretti al portatore intestati ai segni zodiacali: Pesci, Ariete, Toro, Leone. A Giovanni Prandini, la fantasia certo non mancava.

do quelle norme vennero approvate dal Parlamento. Ecco come andò, secondo Camillo Zuccoli, portavoce dell'ex ministro, arrestato a Verona il 6 marzo scorso per ordine dei giudici milanesi.

Il settimanale L'Espresso, nel numero oggi in edicola, pub-

Lavorò con Dalla Chiesa. È accusato di aver preso tangenti per il Psi Arrestato Arlati, l'ex carabiniere specializzato in antiterrorismo

L'ex capitano dei carabinieri Roberto Arlati - negli «anni di piombo» membro dei nuclei speciali antiterrorismo - è stato arrestato a Milano con l'accusa di corruzione e finanziamento illecito del Psi.

È stato chiamato in causa dall'ex consigliere d'amministrazione socialista dell'Enel Valerio Biletto. «Un paio d'anni fa l'ingegner Franco Damonti, (amministratore della società Gavazzi di Genova, impegnata in appalti dell'Enel) mi fece presente la disponibilità della Gavazzi di contribuire con del denaro al Psi».

Valerio Biletto fece conoscere ad Arlati diversi imprenditori, alcuni dei quali avrebbero potuto essere suoi potenziali clienti. «In cambio - ha aggiunto Biletto - chiesi ad Arlati se poteva riuscire a farsi consegnare delle contribuzioni per il Psi da questi imprenditori».

do nel 1992. Ieri Arlati ha negato di essere stato un corruttore. Ha confermato di aver fatto da tramite nella consegna di denaro tra Psi e imprenditori, perché aveva competenza in materia di sicurezza per compiti di quel genere.

Intanto ieri 10 richieste di autorizzazione a procedere contro altrettanti parlamentari sono state inviate al ministero della Giustizia, a Roma. La documentazione è contenuta in 22 scatolini, quattro dei quali riguardano l'ex segretario del Psi Bettino Craxi.

Il manager torna sulla polemica con i giudici milanesi Romiti: «Difendo la Fiat non attacco i magistrati»

«Non ho voluto dare giudizi sui magistrati. Però dovevo difendere la Fiat». Lo ha detto Cesare Romiti, amministratore delegato della multinazionale, riferendosi alla sua polemica con i giudici milanesi, che avevano negato la libertà a Francesco Paolo Mattioli e ad Antonio Mosconi.

Così l'amministratore delegato della Fiat si è trovato costretto a precisare le ragioni di quella focosa reazione. «Come mio costume - ha spiegato Romiti - non ho mai formulato giudizi sull'operato dei magistrati della procura di Milano, né sono entrato nel merito della sentenza del tribunale della libertà su Francesco Paolo Mattioli e Antonio Mosconi».

ROMA. Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat, troppo critico nei confronti dei magistrati milanesi antitangenti? Neanche per idea. Però non ha potuto fare a meno di tutelare il buon nome della multinazionale.

«Sono motivazioni arbitrarie, gravi e profondamente distorte la realtà del Gruppo Fiat - aveva tuonato Romiti dall'Olimpo di corso Marconi, nel commento - scritte valutazioni che, attribuite alla Fiat, ruotano sul numero in edicola lunedì, il 26 marzo scorso il numero 2 della Fiat mostrò di non digerire le motivazioni in base alle quali il Tribunale della libertà aveva respinto la richiesta di scarcerazione di Francesco Paolo Mattioli, direttore finanziario della società, e Antonio Mosconi, amministratore delegato della «Torino Assicurazioni» (entrambi sotto ac-

«-Si». «L'ammministratore delegato della Fiat si è trovato costretto a precisare le ragioni di quella focosa reazione. «Come mio costume - ha spiegato Romiti - non ho mai formulato giudizi sull'operato dei magistrati della procura di Milano, né sono entrato nel merito della sentenza del tribunale della libertà su Francesco Paolo Mattioli e Antonio Mosconi».

MARCO BRANDO

MILANO. L'ex capitano dei carabinieri Roberto Arlati - negli «anni di piombo» uomo anti-Br del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa - ieri è comparso davanti al pubblico ministero Piercamillo Davigo e alla giudice delle indagini preliminari Silvana D'Antona con l'accusa di corruzione e finanziamento illecito del Psi.

che «pesa» ancora oggi: non è stato rinchiuso nel carcere di San Vittore, dove ha ancora nemici, ma in quello militare di Peschiera Borromeo (Verona).

destinatari degli aiuti di garanzia anche De Michelis e gli ex sottosegretari agli esteri Claudio Lenoci, psi, e Andrea Borruso, dc, oltre alla responsabile dell'unità tecnica centrale della Farnesina, Isabella Brunetti.



L'ambasciatore Giuseppe Santoro

Il miliardo e 200 milioni di tangente per un appalto di 14 miliardi è davvero troppo. Ma il mistero dell'appalto della variante della Statale 67, a due passi da Firenze, che ha mandato in galera il segretario di Forlani, è ora svelato. Il suo valore, grazie a una perizia suppletiva, in pochi mesi è più che raddoppiata.

Una «maxi-mazzetta» inchioda il segretario di Forlani Tangenti «rivalutate» prima dell'inizio dei lavori

Un miliardo e 200 milioni di tangente per un appalto di 14 miliardi è davvero troppo. Ma il mistero dell'appalto della variante della Statale 67, a due passi da Firenze, che ha mandato in galera il segretario di Forlani, è ora svelato. Il suo valore, grazie a una perizia suppletiva, in pochi mesi è più che raddoppiata.

gare una tangente. Ai magistrati fiorentini che nel febbraio scorso gli chiedono spiegazioni su un prelievo bancario di 280 milioni, Gregoratti racconta del pagamento della tangente.

I giudici gli contestano il reato di concussione. Interrogato Moreno Cooperazione, altre accuse per l'ambasciatore Giuseppe Santoro

Nuovo ordine di custodia cautelare notificato in carcere all'ex direttore generale della Farnesina, Giuseppe Santoro. L'accusa, come per il primo provvedimento, è quella di concussione. Ieri è stato interrogato dal pm Paraggio che indaga sullo scandalo della cooperazione.

destinatari della cooperazione, 42 mila miliardi stanziati dal governo tra il 1979 e il 1992. Un affare legato ad un giro di tangenti sul quale indaga da mesi la procura romana. Nessuna indagine è trapiolata ieri sulle nuove accuse mosse all'ambasciatore Santoro.

ROMA. Secondo ordine di custodia cautelare per l'ambasciatore Giuseppe Santoro, 63 anni, l'ex direttore generale della Farnesina finito in carcere il 26 marzo scorso con l'accusa di concussione. Il reato ipotizzato nel provvedimento è quello dell'articolo 312 del pm Vittorio Paraggio, che indaga sugli scandali della cooperazione, è anche questa volta quello della concussione.

rappresentante italiano presso la Fao, incarico che non è stato poi ratificato. L'inchiesta sulla cooperazione aveva già portato in carcere il biologo Giovanni Tripodi e l'imprenditore Paolo Ghirelli. Un quinto ordine di custodia cautelare era stato emesso a carico della segretaria particolare dell'ex ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, Barbara Ceolin, ricercata da alcune settimane. Tra i

lettere

La grave crisi dell'occupazione e alcune proposte sulla libera professione

Caro direttore, è da un bel po' che si sente dire che l'«Azienda Italia» è in crisi. Ogni giorno si sente parlare di crisi occupazionale, di mancanza e precarietà dei posti di lavoro. Di recente si è sentito più volte ripetere la frase che così recita: «Lavorare meno, lavorare tutti» e che a ben sperare colora i quali, della mancanza di occupazione ne fanno una tragedia di vita. Siamo un gruppo di liberi professionisti (architetti, ingegneri, geometri, geologi, ecc.) che operano a Niscemi, un paese in provincia di Caltanissetta.

La laurea per terapisti riabilitazione: una battaglia del Pds

Caro direttore, il lettore Gianni Melotti (Lettera pubblicata il 5 aprile scorso: «Mortificata la professione di Terapista della riabilitazione», lamenta il mancato riconoscimento giuridico della professione di terapeuta della riabilitazione, malgrado le tante battaglie combattute dalla categoria da oltre un decennio.

Sequeno 18 firme Niscemi (Caltanissetta)

Vuoi fare il giudice di pace? Peggio per te

Il professor Marramao precisa

Caro direttore,

L'ufficio stampa gruppo Pds del Senato

Caro direttore, avrei preferito contattarti in circostanze diverse dall'incredibile e grottesca vicenda in cui mi trovo - mio malgrado - coinvolto.

Caro direttore,

hai visto in questi giorni in televisione la martellante campagna del governo per «arrollare» i giudici di pace? Sembra facile, a sentir l'appello, e invece... Invece, pur non unicamente da senso civico e avendo compiuto quant'anni ed essendo laureato in giurisprudenza (le due condizioni richieste dalla legge), ho scoperto di essermi cacciato in un generoso. Documenti di qua, atti di là (persino la certificazione Usi di «idoneità fisica e psichica dell'interessato a ricoprire l'ufficio»), intanto ho speso quasi centomila lire per preparare la domanda. Salvo poi a scoprire che, pur non essendo l'incarico stipendiato (il giudice di pace riceve un compenso, piuttosto simbolico, a sentenza, e non può andare oltre un certo numero di sentenze), tutti gli eventuali guadagni avrebbero decurtato in proporzione la mia modesta pensione. Insomma, ho speso quasi centomila lire a fondo perduto.

Scrivere lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisa. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Andrea Franzò Palermo